

ANDREA EMANUELE BRASI

Nessuno ci insegna
a cadere



Rizzoli

Andrea Emanuele Brasi
con Leonardo Patrignani

Nessuno ci insegna a cadere

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20009-7

Prima edizione: ottobre 2026

Realizzazione editoriale: Veronica Di Mario

Nessuno ci insegna a cadere

L'appuntamento era fissato per le nove, ma Diego arrivò più di un'ora prima. Abbandonò la bicicletta all'ultima stazione di servizio prima del cartello con la scritta TORNATE PRESTO A VENTURA per entrare nel bosco dal Sentiero della Fionda, quello percorso mille volte da bambino, quando insieme a suo padre andava a caccia di ramoscelli utili per costruire armi innocue. «A forma di *ispilon*» diceva sempre Diego. E Sergio gli scompigliava i capelli e lo correggeva ogni volta: «*Ipsilon*, ciccio. *Ip-si-lon*».

Ora di anni ne aveva diciassette e i capelli erano gli stessi. Ribelli, indomabili, confusi come le sue idee sul mondo. Aveva provato a rasarli a zero, ma lo specchio gli aveva restituito l'identikit di un hooligan. Meglio lasciarli crescere e arrendersi a quel cespuglio bruno dalle forme sempre bizzarre. Per

tenerli a bada, al limite, disponeva di un arsenale di cappellini.

La lingua di terra battuta serpeggiava in mezzo alla vegetazione ed era diretta al fiume, ma Diego poteva percorrerla anche a occhi chiusi e sapeva con certezza dove svoltare. Tra Scilla e Cariddi.

«Perché li chiami così?» aveva chiesto tanti anni prima al papà durante una delle loro passeggiate.

«Osservali. Questo a sinistra è vecchio, massiccio, ha la corteccia bella spessa, vedi?»

«Vedo, vedo, l'altra volta ci sono andato contro e mi sono sbucciato un gomito.»

«Questo sulla destra invece è più spelacchiato, ma guarda che rami bassi e minacciosi. Sembrano braccia ossute pronte a graffiarti.»

«E quindi?»

«E quindi sono come Scilla e Cariddi, i due mostri ai lati dello stretto da cui passa Ulisse con i suoi compagni, nell'*Odissea*. Non puoi evitarli, e se ti allontani troppo da uno... finisci nelle grinfie dell'altro.»

«Insomma, ci devi passare in mezzo per forza, ma devi stare attento.»

«Bravo. Nella vita ti capiterà un sacco di volte. Ma anche tra due mali inevitabili, l'importante è che tu trovi il giusto equilibrio.»

Diego poteva fare il giro largo. Aveva sempre potuto

farlo. Ma che gusto c'era? Si era sempre infilato nel mezzo dei due mostri, e col tempo se li era fatti amici. Da quel punto si dipartiva una linea di erba più schiacciata, senza indicazioni o cartelli a corredo. O la conoscevi, o la conoscevi. Non era roba da turisti, che poi a ben guardare neanche ne arrivavano, di turisti, da quelle parti. Al massimo un pescatore, un runner della domenica, o qualche famigliola in cerca di castagne. Nessuno si intrufolava nella Strada Maestra, quella era roba sua.

Alla fine di un percorso tortuoso tra gli alberi, si spuntava in una radura e ci si imbatteva in un parallelepipedo storto di legno scuro, dal tetto in lamiera. Lui l'aveva battezzato "Il Magazzino", la prima volta che ci aveva messo piede. Era il capanno di proprietà di suo padre, un autoregalo che Sergio si era fatto per i quarant'anni. Alla moglie diceva di averlo strappato per pochi euro a un vecchio rimbambito, ma per Diego era solo un modo di glissare su una spesa un po' più impegnativa.

Ai tempi il lucchetto aveva una sua utilità, anche perché all'interno Sergio teneva perfino un vecchio motorino. Ora il vecchio motorino era in discarica e il lucchetto era in pensione. Se ne stava lì, pigro, appeso a una sbarra in metallo che chiunque avrebbe potuto sfilare senza troppa fatica. Ma per rubare cosa? Era